

**La formazione degli insegnanti: strumento indispensabile per rispondere alle
sfide di industria 4.0**

Anna Grimaldi – Breve contributo per l'incontro GEO di Udine il 30 maggio 2019

Le sfide di un mondo che cambia e Il disagio giovanile

Nella società contemporanea assistiamo a una rivisitazione di molteplici fenomeni, personali e sociali, caratterizzata sempre più dall'assenza di confini definiti che incide sulla formazione dell'identità personale, soprattutto in riferimento all'età giovanile. Se fino agli anni 60 la fine degli studi, l'ingresso nel mondo del lavoro, il matrimonio, la nascita di un figlio costituivano delle tappe importanti che segnavano il passaggio alla vita adulta, oggi i giovani vivono delle transizioni più confuse, più fluide, dove si alternano identità multiple che rendono più difficile l'ingresso alla vita pubblica. Oggi i giovani coabitano con i propri genitori fino a tardi, diventano loro stessi genitori in età avanzata, entrano tardi nel mercato del lavoro e spesso in maniera precaria, attraverso percorsi poco trasparenti con implicazioni negative sui processi di socializzazione lavorativa. La transizione all'età adulta è oggi quindi più lunga e lenta che in passato, ma anche più discontinua e frammentata. Questo stato di cose incide sul processo di maturazione del sé, sulla pensabilità del futuro, sull'identificazione e sulla definizione di obiettivi di vita consapevoli e ancorati al contesto. Se guardiamo ai dati, in Italia il tasso di dispersione scolastica e universitaria è allarmante e la disoccupazione nella fascia tra i 15 e i 29 anni mostra valori drammatici attestandosi su livelli che superano la soglia del 40%. A questo dato si associa quello, altrettanto preoccupante, che vede oltre il 20% dei giovani non inserito né negli ambienti dell'*education* né in quelli del lavoro (i cosiddetti "NEET" – acronimo inglese che sta per "*not in education, employment or training*"): una percentuale, questa, significativamente superiore alla media dell'Unione Europea. Le evidenze empiriche a proposito della qualità del lavoro ci dicono che in media, più della metà dei giovani svolge mansioni diverse da quelle per cui è formato. Il "*mismatch*" di competenze, infatti, nel nostro paese, è stimato intorno al 70%, sia per qualifiche eccessive o diverse rispetto al proprio lavoro, sia per diplomi e lauree che non mantengono le promesse che sarebbero loro proprie. La conseguenza è spesso quella di percepire stipendi più bassi delle aspettative e di nutrire nel tempo demotivazione e frustrazione che, soprattutto nei soggetti più giovani, si associano a crisi identitarie, perdita di fiducia in se stessi e difficoltà a pensare in termini ottimistici il proprio futuro. E restando nell'ambito competenze,

al riguardo, spesso i giovani si trovano in una condizione di doppia fragilità: alla preoccupazione di non rientrare nel mercato del lavoro si aggiunge il mancato sviluppo delle *soft skill*, così tanto richieste dal mercato del lavoro. Nell'epoca digitale "industria 4.0", quale quella attuale, il tema dell'occupabilità intesa come abilità a trovare e mantenere un'occupazione sposta l'accento dalle competenze tecnico-specialiste o *hard skill*, come più recentemente definite, alle competenze trasversali o *soft skill*. In altri termini se le competenze tecnico professionali consentono di svolgere con "perizia" un'attività specifica in una determinata professione, le *soft skill* rappresentano quel bagaglio di conoscenze, abilità e qualità che portiamo con noi nelle varie esperienze personali e di vita. Non fanno quindi riferimento a uno specifico lavoro ma sono indispensabili per affrontare le sfide dell'occupabilità. Se ne prendono in considerazione 22, suddivise in 5 gruppi: skill di efficacia personale; skill relazionali e di servizio; skill relative a impatto e influenza; skill orientate alla realizzazione; skills cognitive. Comprendono le capacità di comunicare, di relazionarsi con capi e colleghi, di organizzare e di gestire un gruppo di lavoro, di raggiungere gli obiettivi prefissati, di leadership, di proattività, di problem solving. Si tratta di risorse preziose che fanno la differenza nel determinare carriere di successo e, per questo, sono sempre più richieste anche dal mondo del lavoro, dove, a fronte dell'implementazione della tecnologia, il tema centrale sembra essere quello della riqualificazione delle risorse umane. A valle di tali evidenze si fa strada la necessità di interventi educativi precoci anche al fine di garantire la capitalizzazione di competenze e la stessa biografia individuale. L'introduzione di azioni formative volte a implementare le *soft skill* e l'occupabilità dei giovani, assolve anche la funzione di ridare speranza di futuro alle generazioni di domani, ma impone una riflessione e una ri-definizione delle funzioni e delle *mission* dei contesti educativi, ivi incluso un progetto formativo innovativo per tutti gli insegnanti.

La didattica come costruzione di esperienza

Il tema della didattica e del rapporto tra insegnanti e studenti è iscritto nel capitolo più ampio relativo ai mutamenti sociali e alla conseguente necessità di cambiare alcuni paradigmi culturali, rispetto al quale, in questa sede, si vogliono sottolineare alcune riflessioni tratte dalla letteratura perché utili alla costruzione del terreno concettuale sul quale deve poggiare un progetto formativo per gli insegnanti. In particolare si vuole considerare da un lato il disagio giovanile in termini di difficoltà, da parte degli studenti, verso la scuola *tout court* come luogo di apprendimento e di convivenza e, al tempo stesso, il suo reciproco, vale a dire

il disagio degli insegnanti in un sistema scolastico in continua evoluzione che pone problemi di definizione professionale in termini di ruolo, di attivazione personale, di motivazioni e di resistenza al cambiamento. L'analisi di questi temi è condotta, solo per citare alcuni spunti tratti dalla letteratura sia in chiave psicosociale-socioculturale sia in chiave "relazionale" ma l'aspetto trasversale che si vuole qui sottolineare è costituito dalla necessità che l'insegnamento abbandoni progressivamente l'esclusiva centratura sugli obiettivi di apprendimento e sulle procedure di verifica del conseguimento di tali obiettivi, per aprirsi anche a tematiche più costruttive di formazione del sé. Un cambio di prospettiva che vede quindi il passaggio da una visione di insegnamento come "trasmissione di saperi" e quindi "colmativa" di conoscenze e apprendimenti, ad una visione di insegnamento come "facilitatore di processi di crescita" con una finalità "maturativa di sviluppo del sé". In quest'ottica il sapere diventa proprio, provato, sperimentato e rinnovato rispetto al sapere dato e socialmente trasmesso. La relazione didattica costituisce così il terreno per una occasione di esperienza, sia rispetto all'insegnamento della disciplina sia relativamente all'insegnamento focalizzato sulla trasmissione di comportamenti e valori sociali. In altri termini nella didattica disciplinare così come in quella del comportamento sociale ciò che favorisce la produzione e la sperimentazione di un'esperienza è la collocazione lungo una prospettiva diacronica sia rispetto ai contenuti sia relativamente alla relazione insegnante-studente.

Ma se condividiamo tali suggestioni, in una prospettiva di intervento, si tratta di promuovere quelle condizioni, nella scuola, affinché tale cambiamento di paradigma sia accettato, condiviso e tradotto in azione. Ed è, convinzione di chi scrive, che una formazione innovativa degli insegnanti costituisce una prioritaria e decisiva premessa per favorire una nuova visione della funzione dell'insegnamento.